

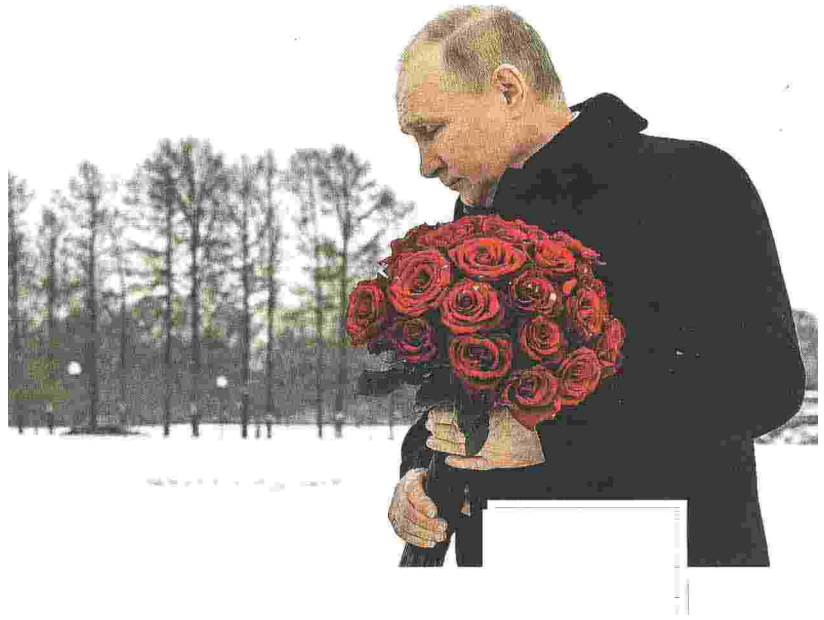
LE SANZIONI AMERICANE

Banche di Mosca a rischio

di **Federico Fubini**

Tagliare fuori dal resto del mondo il sistema finanziario russo. Qualora l'esercito di Putin dovesse invadere l'Ucraina l'obiettivo principale della Casa Bianca è già definito. Pronta una «lista nera» di tutte le banche russe, per bloccare le transazioni economiche negli Stati Uniti o in dollari.

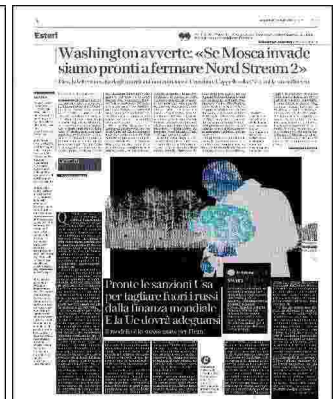
a pagina **14**



Il sistema

SWIFT

La Russia è stata colpita da vari cicli di sanzioni nel corso degli anni, ciascuno con diversi gradi di successo. Una delle misure possibili, se Mosca dovesse invadere, è quella di isolare il Paese dal sistema di transazioni finanziarie Swift, che è una delle parti principali del sistema globale per il trasferimento di denaro in tutto il mondo.



Pronte le sanzioni Usa per tagliare fuori i russi dalla finanza mondiale

E la Ue dovrà adeguarsi

Il modello è lo stesso usato per l'Iran

Analisi

 di **Federico Fubini**

Quando nel 2014 la Russia occupò la Crimea innescando l'annessione, ai governi occidentali servirono mesi per mettere insieme le loro sanzioni. L'invasione iniziò in febbraio, ma solo a luglio Stati Uniti, Ue, Canada e altre democrazie pubblicarono una lista di misure che sarebbero costate un punto e mezzo di crescita alla Russia. Vladimir Putin decise che era un prezzo accettabile, in cambio della riconquista di uno spicchio dello spazio imperiale di Mosca.

Stavolta, gli americani vogliono far saltare i calcoli del presidente russo: tanto per la durezza, quanto per la rapidità delle sanzioni che hanno già preparato. E poco importa che i governi europei decidano di seguire o no, perché il pacchetto di Washington è tale da obbligare le aziende del Vecchio Continente ad adeguarsi per non essere escluse dai mercati degli Stati Uniti.

L'obiettivo principale della Casa Bianca è definito con precisione, qualora l'esercito di Mosca dovesse innescare

un'altra spirale di violenza in Ucraina: tagliare fuori il sistema finanziario russo dal resto del mondo. Vari osservatori informati confermano che si intende far intervenire l'Office on Foreign Asset Control (Ofac). Spetterebbe a questa sezione del Tesoro Usa pubblicare una lista nera di tutte le principali banche russe, come avvenuto già ai danni dell'Iran. A quel punto, ogni banca o impresa di Paesi terzi che accettasse transazioni con un'entità russa in lista nera sarebbe esclusa da qualunque scambio in dollari o tramite imprese e mercati americani. In sostanza, in caso di sanzioni del Tesoro Usa, le banche e gli esportatori europei dovrebbero scegliere: commerciare e scambiare con i russi, o farlo con il resto del mondo attraverso il dollaro. Resta sul tavolo anche l'opzione di espellere il sistema bancario di Mosca da Swift, la rete internazionale di comunicazioni finanziarie dominata anch'essa dal dollaro.

La Casa Bianca sarebbe orientata, in caso di invasione russa in Ucraina, di applicare subito il massimo della pressione possibile. L'economia

russa finirebbe in gran parte paralizzata, ma uno scenario del genere non potrebbe che avere conseguenze profonde anche per l'Italia: nel 2019 il gas russo copriva poco meno di metà del fabbisogno italiano, nel 2020 il «made in Italy» esportava in Russia per circa 10 miliardi di euro, mentre alcune banche italiane sono esposte in Russia per oltre un miliardo di euro.

Di colpo questi rapporti sarebbero in discussione, qualora la crisi precipitasse. Resta da capire però quali eventi esattamente potrebbero innescare le sanzioni americane e come sta manovrando Mosca per prevenirle. In vari ambienti cresce l'aspettativa che Putin prepari un'invasione felpata come nel 2014 in Crimea, limitandosi alla regione orientale del Donbass (che di fatto è già occupata dalle milizie sostenute da Mosca). Non sarebbe sorprendente se alcuni esponenti filo-russi dichiarassero improvvisamente l'indipendenza della regione dall'Ucraina, offrendo a Putin il pretesto per mandare nel Donbass una missione di «peace-keeping». Già oggi una mozione per il riconoscimento dell'indipen-

denza del Donbass del resto è depositata alla Duma a Mosca. L'esercito russo a quel punto potrebbe prendere il controllo, mentre la regione tiene un preteso referendum di annessione proprio come in Crimea otto anni fa.

Un disegno simile non implica spargimenti di sangue, in teoria, ma il rischio che inneschi uno scontro con l'esercito ucraino resta altissimo. La stabilità del Continente europeo poggia dunque oggi su uno strato di ghiaccio sottile. È sempre possibile che Putin eviti di accelerare, preferendo mantenere a lungo la minaccia armata sull'Ucraina senza passare ai fatti. Ma se tutto dovesse precipitare, per l'Europa reagire con sanzioni proprie non sarebbe facile. Serve sempre l'unanimità di 27 governi. E Péter Szijjártó, ministro degli Esteri ungherese, ha già fatto sapere a Bruxelles che il suo Paese opporrebbe resistenza. Del resto martedì prossimo Viktor Orbán, l'uomo forte di Budapest, rende omaggio a Putin a Mosca perché conta di farsi aiutare a produrre energia nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA